

UN POPOLO IN DIFESA DEL SUFFRAGIO UNIVERSALE

armati, — in noi produsse sempre quel senso di repulsione, che si prova dinanzi alle commedie, ond'è così varia la vita politica e civile della società borghese.

Ed ogni giorno che passa si incarica di dirci che non siamo in errore.

Ecco qua che arriva fresca fresca da Palermo la novella dell'istituzione d'una scuola domenicale « destinata ad educare il cuore e la mente delle fanciulle nelle idee di pace e di fratellanza universale ». Ma sapete mo chi instituiti tale scuola? Un Comitato, che conta un senatore possidente e grande amico di quei latifondisti siciliani, che — riuniti in assemblea — fecero voti ardentissimi per la soppressione delle scuole per popolo; più un colonnello ed un generale!

Che ridicolo accademico! E come dinanzi ad esse si illumina di luce viva il postulato socialista! Per pacificare gli uomini e far sì che fraternizzino sulle ruine di tante cose ingiuste ed immorali, bisogna innanzi tutto lottare contro il capitalismo e sopprimerlo!

BAGOLONI!

Con l'intervento di senatori, di deputati, di consiglieri comunali, di sindaci e di pubblicisti ortodossi, ebbe luogo nella scorsa settimana in Milano una più o meno solenne assemblea di signori aderenti alla Associazione per la libertà economica e tutti proclamatisi fautori del decentramento amministrativo.

A dare un'idea della sincerità di convinzioni di questa accozzaglia di moderati, di progressisti e di democratici recitanti la commedia del decentramento, crediamo possa bastare questa circostanza: che — dopo lunga discussione — fu recisamente respinta la proposta di partecipare alle prossime elezioni politiche.

Ora se si pensi che la prima azione da spiegarsi nel senso di affiancare il Comune dall'ingegneria soverchiarica dello Stato non può essere altra che quella, la quale miri alla coalizione delle amministrazioni comunali e provinciali per tener testa alle prepotenze fiscali e politiche del governo centrale, — prestando così un'arma efficacissima ai cittadini nel proprio comune trincerati a salvaguardia del proprio diritto, — vien di suo piede che una associazione, la quale si propone appunto tale affiancamento, sia inesorabilmente portata dal suo stesso programma a partecipare alle lotte elettorali, schierandosi apertamente contro un governo, che delle libertà amministrative, — se pur ve n'erano ancora degne del nome, — s'è fatto strame, scudisciando a destra e a sinistra quelle amministrazioni comunali, che gli facevano ombra.

Ma quei signori, che del decentramento si son fatti argomento di sport, si son ben guardati dal prendere una deliberazione seriamente impegnativa... Figuriamoci che era della partita quel sindaco Vigoni, che — un anno fa, salvo errore — si rifiutava di accettare l'invito del collega di Verona ad un Congresso promosso allo scopo di resistere alle sopercchie governative!

Del resto, meglio così: ad ogni maschera che cade noi dobbiamo battere le mani. Il Comune, affiancato dalla onnipotenza dello Stato, sarebbe un'arma efficacissima nelle mani dei lavoratori, alla cui vittoria definitiva nella lotta per la conquista del potere politico preludono le parziali e spesseggianti vittorie nella lotta per la conquista del potere amministrativo: possiamo aspettarci che la borghesia voglia farcene dono per i nostri begli occhi?

Nel mondo tutto si conquista.

NORME

PER IL BUON FUNZIONAMENTO di un Gruppo elettorale socialista

Dappertutto, in ogni città, paese, villaggio, frazione o cascina, dove c'è un socialista, egli cerca di convincere due o tre cittadini, della necessità di farsi soldati della buona causa. Con essi costituisce il gruppo elettorale socialista procurando di aggregarsi altri compagni, in modo da unire almeno dieci soci per formare una Sezione.

Per ben funzionare, il gruppo elettorale dovrà avere a sua disposizione:

1. **La statistica elettorale del proprio collegio** (è fornita dall'ufficio centrale del Partito socialista, verso rimessa di cent. 80).

2. **Elenco di tutti gli elettori del comune, o del mandamento** (si può compilare presso gli uffici municipali, o in caso di difficoltà copiarlo dalle liste elettorali pubblicate in gennaio e in giugno in ogni comune).

3. **Elenco degli elettori socialisti** (si può compilare informandosi personalmente, chiamando gli elettori a discutere, interrogandoli direttamente).

4. **Le moduli di domanda per l'iscrizione dei nuovi elettori** (si possono avere in fascicoli presso l'ufficio centrale del Partito socialista al prezzo di cent. 50).

5. **Moduli per chiedere i certificati socialisti ai sindaci, per chiedere l'esame innanzi al pretore, per ricevuta della domanda e dei titoli prodotti dai nuovi elettori, per scrivere il componimento innanzi al pretore, per i certificati che i pretori rilasciano ai promossi, per i ricorsi alla Commissione provinciale** (che si possono aver tutti presso l'ufficio centrale del Partito socialista).

6. **La Guida dell'elettore socialista** (è mandata dall'ufficio centrale del Partito unitamente alla statistica elettorale).

7. **Le pubblicazioni di propaganda socialista** da diffondere fra gli elettori. Importatissimo e attraente l'opuscolo: *Lavoratori alle urne* di De Amicis, che mettiamo in vendita al prezzo ridotto di cent. 10.

8. **Il giornale centrale del Partito Lotta di Classe e il giornale regionale socialista**, se esiste.

Il segretario del gruppo corrisponderà col l'ufficio centrale del Partito, per tutte le indicazioni relative al movimento elettorale, ricorsi, consulti, per le contribuzioni a favore del Partito, ecc., ecc.

La situazione in Belgio.

Tutti gli sguardi sono attualmente rivolti al Belgio, dove il movimento in favore dell'eguaglianza davanti all'urna elettorale comunale ha a quest'ora guadagnato ogni più piccolo centro del paese.

Come si sa, l'ultimo Congresso del partito operaio aveva affidato ai membri del suo Consiglio generale l'incarico di dare il segnale dello sciopero generale, qualora la legge per l'elettorato comunale contenesse disposizioni inaccettabili alla classe operaia.

Ma l'impazienza e l'indignazione degli operai belgi è tale, che la maggior parte delle associazioni votò sin d'ora lo sciopero generale, nel caso in cui il progetto passi alla Camera. A Gand, ad Anversa, a Lovanio, a Liegi, a Bruxelles, un solo è il grido: sciopero generale!

La sovraccitazione è resa più acuta da una serie di scioperi parziali, scoppiati in questi giorni, per ragioni puramente economiche. Così, a Verviers abbandonarono il lavoro i tessitori che si oppongono all'introduzione del doppio telaio. Questo sciopero formò oggetto d'una interpellanza alla Camera, dove il deputato socialista Malempre dimostrò che lo scopo dell'innovazione introdotta dalle fabbriche di Verviers è semplicemente quello di creare nuove legioni di disoccupati per far ribassare i salari; una manovra adottata da lungo tempo colà e che spiega le colossali fortune sorte in quel centro industriale in pochi anni.

D'un altro sciopero di tessitori è teatro la città di Renaix; ivi la gendarmeria caricò più volte la folla degli scioperanti; si ebbero morti e feriti. Conflitti sanguinosi sono del resto segnalati in molte altre parti del Belgio. Così all'ostinazione del Governo nel campo politico, si aggiungono la cecità e la malevolenza degli industriali nel campo economico a rendere più grave la situazione.

Il Governo, preoccupato della piega che prendono le cose, chiamò sotto le armi 7 mila uomini. Esso non può però far troppo a fiducia coll'esercito, nel quale si trovano moltissimi elementi socialisti. A Bruxelles, dove si tengono continuamente nei sobborghi meetings all'aria aperta, essendosi proibite le riunioni pubbliche nella città, in mezzo alla folla si rimarca buon numero di soldati; la polizia invano cerca di allontanarli; essi si rifiutano.

La direzione del partito operaio, conscia della grave responsabilità che le incombe, lunge dal soffiare nel fuoco, si è assunta la missione di impedire, per quanto le è possibile, un conflitto, che piomberebbe nel paese negli orrori della guerra civile.

Già nel 31 marzo, per frenare le impazienze di alcune organizzazioni di mestiere, che avevano decretato lo sciopero per giorno successivo, essa aveva diffuso un proclama, rammentando la decisione presa dal Congresso, che lascia al Consiglio generale del partito la facoltà di indire lo sciopero generale. Il 3 corrente poi, essa pubblicava una nuova dichiarazione, nella quale tra altro si legge: « Lo sciopero voluto dal Congresso doveva essere pacifico e legale.

« I disordini di Liegi, le fucilate di Renaix, la sovraccitazione in mezzo agli operai non ancora organizzati, ci danno la convinzione che lo sciopero non potrebbe risolversi che in una repressione implacabile.

« In tali condizioni, ci rifiutiamo a sacrificare vite umane affine d'impedire il voto di una legge, che non avrà che una breve durata, perché condannata, sin da oggi, dal suffragio universale, di cui si sorprese la fiducia e si disconobbe la volontà.

« E finisce col dichiarare: « Non essere il caso di dare il segnale dello sciopero; invitandoli tutti i gruppi del partito operaio ad iniziare una incessante propaganda per l'abrogazione della legge comunale e per il suffragio universale. »

Avrà tal proclama l'effetto di calmare l'uragano, scatenato dalla malaugurata legge?

La legge delle « quattro infamie ».

Così la qualificò Anseele. Le quattro infamie sono le quattro condizioni del progetto, che appaiono dirette contro la classe operaia, e cioè:

Il limite d'età portato a trent'anni.

Il quarto voto dato ai possidenti.

I tre anni di residenza richiesti per l'esercizio del diritto elettorale.

Il censo differenziale, che dà diritto al voto plurale, e si calcola in base alla popolazione dei comuni.

Il carattere reazionario di tutte queste disposizioni è evidente.

Col regime censitario l'età dell'elettore era il 21.º anno; col progetto resterebbero esclusi dall'elettorato non solo moltissimi elettori politici, ma persino parecchi legislatori.

Il quarto voto costituisce una palmare ingiustizia a danno della classe operaia. Come osservava spiritosamente un deputato socialista, il progetto dà un voto a Gesù Cristo e quattro a Poncio Pilato.

I tre anni di residenza escludono dall'elettorato una quantità enorme di operai. Un deputato conservatore pretendeva che i « buoni operai » non si prendano il capriccio di cangiare di residenza; Denis ridusse al nulla questo stupido argomento a colpi di statistica. La condizione dei tre anni di residenza è oltretutto un'arma terribile in mano di chi può operare traslocchi o congedare i propri dipendenti, quindi in mano degli industriali non solo, ma anche del Governo, che può valersene tanto contro i suoi impiegati, quanto contro gli operai delle ferrovie da esso esercitate.

Finalmente il voto plurale è la guerra dichiarata alle grandi città, dove prevale l'elemento operaio.

Come provò il deputato radicale Lorand, la sola Bruxelles perderebbe 10.000 sugli attuali 34.000 elettori, in forza del limite d'età e della condizione di residenza.

La legge alla Camera.

In mezzo alla minacciosa e formidabile agitazione di tutto il paese, incominciò la discussione del progetto alla Camera, nella settimana scorsa, con una dichiarazione del presidente del Consiglio, de Burlet, che « il governo saprebbe tutelare la libertà delle deliberazioni, malgrado le minacce del fuori. »

I quattro grotteschi paragrafi del progetto subirono una critica spietata da parte degli oratori socialisti e radicali. Ma le singole

disposizioni del progetto cadevano in seconda linea, dopo le ciniche dichiarazioni fatte dal deputato Schollaert, in nome dei conservatori. Lo scopo della legge, disse egli, è di proteggere i municipi contro l'invasione socialista. E Woeste, a cui veniva rinfacciato d'aver in addietro difeso il suffragio universale, ribatteva sprezzantemente:

« E vero; ma allora non esisteva un partito operaio.

È forse la prima volta che in un parlamento si ha il coraggio di confessare apertamente il carattere d'una legge di classe.

« I conservatori, nota il *Peuple*, trattano la classe operaia come i popoli primitivi trattano gli stranieri, cioè da nemici, con cui si può bensì concludere una pace temporanea, ma mantenendosi sempre nella dovuta diffidenza. Il proletariato, giusta l'espressione di Comte, non è ancora incorporato alla società moderna; il socialismo è considerato ancora come fuori del diritto. »

La Camera fu così, durante queste memorabili giornate, il teatro di scene tumultuose, dovute all'impetuosità provocatrice dei fautori del governo. Nel loro accanimento di negare alla classe operaia ogni capacità ad amministrare i municipi, essi ebbero la sciagurata idea di ricorrere all'esempio della Comune parigina, ripetendo alla tribuna belga tutte le vecchie calunnie contro di essa, che la storia imparziale ha oramai ridotto al loro vero valore.

La memoria dei martiri parigini fu rivendicata energicamente da tutti i rappresentanti socialisti, che presero parte alla discussione. Particolarmente efficace fu l'apologia della Comune, fatta dal deputato Ettore Denis, dal cui caldo e commovente discorso, stralciamo la chiusa.

La Comune difesa da Denis.

« Nessuno, disse Denis, nessuno di noi pensa a sottrarsi alla solidarietà, che ci lega alla generazione della Comune. Io difesi i suoi difensori colla parola e colla penna: i difensori contro calunnie atroci. Ma le mie mani, non più delle loro, furono mai rosse del sangue degli ostaggi.

« Non v'ha uomo imparziale che osi pretendere si voglia da noi trasportare nei comuni le misure rivoluzionarie, imposte allora dalle circostanze. Nessuna rivoluzione avviene senza un battesimo di sangue!

« Io mi sento, nella mia coscienza e nel mio cuore, solidale colle generazioni della rivoluzione francese e della Comune. Ma, alla vostra volta, non avete voi il Terror bianco? la rivoluzione di luglio ed il colpo di Stato? « Io mi rivolgo a voi, mi rivolgo all'umanità intera e, adottando le sublimi parole della vostra orazione domenicale, vi dico: rimettici i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori. Dimentichiamo questi ricordi sanguinosi, per non pronunciare che parole di pacificazione e di giustizia!

« E non indurci in tentazione! Non eccitate, coi vostri oltraggi e coi vostri progetti, degli uomini che non vogliono se non il bene pubblico!

« E liberaci dal male! Chiudiamo l'era delle rivoluzioni ed abbiamo fiducia nel popolo lavoratore! » (vivi applausi a sinistra).

Discorso di Vandervelde.

Una carica a fondo contro tutto il progetto fu fatta da Vandervelde, che tra altro disse: « Il vostro progetto è un colpo di partito, diretto contro noi. E dei governi, che si abbandonano ai colpi di partito, l'espiazione non tarda.

« Voi cercate garanzie conservatrici? E perché non introducete la rappresentanza proporzionale ed il referendum? Perché non date il voto alle donne?

« Certamente nelle donne della borghesia la coscienza dei loro diritti non si è ancora destata; ma gli strati bassi della popolazione, le maestre sottomesse ai capricci d'un assessore, le operaie tiranneggiate dai regolamenti di fabbrica, incominciano a comprendere la necessità di resistere col voto agli abusi del potere. Le donne apporteranno così un elemento conservatore nelle nostre lotte politiche.

« Ma, in fondo, voi avete l'energia volontà di difendere i privilegi della classe possidente e di garantire unicamente i diritti della proprietà, a detrimento dei diritti del lavoro.

« Questa è la ragione delle disposizioni del vostro progetto manifestamente dirette contro la classe operaia. Giacché sapete che fatalmente la democrazia politica suscita la democrazia economica, ed è contro quest'ultima che vi impennate!

« Voi non avete una maggioranza nel paese per il vostro progetto; non avete con voi né i socialisti, né i progressisti, né i democratici-cristiani, né i deputati di Bruxelles. Ho il diritto di dirvi, signor ministro, che voi abusate della fiducia del corpo elettorale.

« Sapete quanti elettori voi venite a sopprimere colla condizione dei 30 anni d'età? 230.000, i quali però rimangono elettori per le Camere, e potranno, l'anno venturo, mandarci una maggioranza di radicali, di socialisti e di democratici, che sarebbero d'accordo su una cosa: stabilire immediatamente il suffragio universale puro e semplice.

« Ci accusate di fare appello alla rivolta. Ci credete dunque ancora capaci di scatenare o di rattenere la tempesta? Disingantatevi; sta solo che i nostri uomini sono decisi alla lotta. A questa battaglia suprema noi non andiamo di cuor leggero; ma, sappiate, noi non commetteremo la vigliaccheria d'abbandonare gli operai in isciopero e saremo là dov'essi saranno. »

L'estrema sinistra applaude fragorosamente. — E un appello all'insurrezione, grida la destra; si invoca la pressione del fuori.

« Non si tratta di pressione, continua Vandervelde, ma di responsabilità. Dico che noi accettiamo la nostra parte di responsabilità e speriamo che il governo comprenderà la propria. »

Discorso di Anseele.

In questa discussione, in cui trovansi impegnati i più sacri diritti degli operai, non poteva mancare la voce di Anseele. Le sue parole vibrato destarono una profonda impressione nella Camera.

« Questa, disse, è la legge delle quattro infamie; perché le quattro condizioni di essa sono dirette contro la classe lavoratrice. Questa

volle, nelle elezioni dell'ottobre scorso, essere difesa dai suoi pari e nominò dei deputati che le piacciono e che a voi dispiacciono; essa volle emanciparsi dalla vostra tutela; ecco perché vi disposte a schiacciarla coi quattro voti dei borghesi! (Applausi a sinistra).

« Gli operai seppero strappare alla borghesia egoista un frammento di diritto. Dovreste essere fieri d'una classe lavoratrice così eroica; invece la perseguitate perché ella sa già troppo; avete paura d'essa! (Benissimo). »

E dopo avere, alla sua volta, rilevato gli assurdi del progetto, Anseele proseguì:

« Col quarto voto voi volete colpire i socialisti; ma voi colpite nello stesso tempo gli operai cattolici. E una legge di classe la vostra (Benissimo a sinistra). Giamaì legge avrà suscitato maggior guerra tra le classi; essa farà perdere ai democratici-cristiani il 50 per cento dei loro seggi. L'egoismo vi acceca e vi perderà! (Benissimo a sinistra).

« La classe operaia si organizza per opera vostra! Quando gli operai cattolici non avranno più paura, la vostra fine sarà segnata! Voi siete gli uomini del disordine. I criminali non sono sulla strada, ma sul banco dei ministri.

« La vostra legge è la glorificazione del danno e la condanna del lavoro. Voi date un voto al lavoro senza danaro e quattro voti al danaro senza lavoro!

« L'operaio vuol essere dal fango, in cui si trova quasi fino al collo; voi siete alle rive dello stagno per impedirgli, colle vostre quaranta dita — poiché avete quattro voti — di salvarsi. (Applausi a sinistra).

« Non basta; volete ancora che i nostri figli, i quali sono nell'esercito, abbiano a fucilarsi. Sappiate, i soldati leggeranno ciò che io dico e m'approveranno. »

Confutando in seguito l'accusa alla classe operaia di incapacità amministrativa, Anseele legge il bilancio del municipio di Rubaix, in mano dei socialisti, ove la popolazione è aumentata ed il numero delle morti è diminuito, grazie alle misure d'igiene nuovamente introdotte.

« Voi condannate lo sciopero generale. Ma v'ha spettacolo più bello di questo, di tutto un popolo, che si solleva e dice: vogliamo soffrire la fame, soffrire colle nostre donne e coi nostri figli, per avere il nostro diritto? »

La chiusura della discussione.

Ci manca lo spazio per riassumere i vari discorsi fatti contro il progetto dagli altri oratori socialisti e dai rappresentanti radicali e democratico-cristiani.

Il ministro de Burlet dichiarò che il governo insisteva nel suo progetto; solo si mostrò disposto a concedere che il limite d'età sia portato ai 25 anni anziché ai 30.

« Allora ci sarebbe modo d'intendersi, disse Vandervelde.

Fino all'ora in cui scriviamo non ci consta se tale emendamento venisse realmente presentato, e se forse la speranza di una transazione in questo senso sia la causa determinante del proclama, da noi sopra riferito, col quale il Consiglio generale del partito operaio dichiara non essere il caso di ricorrere allo sciopero e di cui fu data lettura alla Camera.

Un telegramma però, annuncia che si votò la chiusura della discussione, avendo i socialisti abbandonato la Camera prima del voto.

Movimento socialista estero

FRANCIA

Sciopero di operai dello Stato.

Si rammenterà che lo sciopero, deliberato dagli operai delle manifatture di fiammiferi di Pantin e d'Aubervilliers, era stato sospeso, in seguito alle promesse del ministro Ribot, che aveva aderito a rimettere l'esame della vertenza ad una Commissione, composta di delegati degli operai e di ingegneri dello Stato.

La Commissione compì i suoi lavori. Tutti i delegati furono d'accordo nel riconoscere che il salario attuale non è inferiore a quello delle epoche precedenti; ma allorché i commissari governativi pretesero di concludere che anche le condizioni del lavoro fossero identiche, i commissari operai si rifiutarono a firmare la relazione, rilevando come questa seconda conclusione partisse da premesse fondate su dati falsi. Anche alla Camera, Lavy, deputato di Parigi, sulla fede di documenti ufficiali, provò che il lavoro degli operai dei fiammiferi era divenuto negli ultimi tempi molto più gravoso.

Ma Ribot non volle affatto prendere in considerazione i reclami degli operai; anzi spinse il suo mal animo sino ad opporsi ad un credito di 150.000 fr. che alcuni deputati gli offrirono allo scopo di elevare i salari nelle manifatture dei fiammiferi.

Gli operai indignati, abbandonarono tosto il lavoro. Equal decisione fu presa dai loro compagni delle altre manifatture francesi; cosicché lo sciopero è divenuto generale.

Il ministro Ribot minacciò ora di far venire i fiammiferi dall'estero. « Ebbene, esclamò il presidente dell'adunanza che votò lo sciopero, s'egli si dedica al contrabbando, noi l'imiteremo; noi, uomini, toglieremo il legno e le nostre donne andranno a venderlo. Il sig. Ribot, se ci farà mettere in prigione, pronuncerà la propria condanna. »

Chi sono i patrioti.

La borghesia italiana all'estero.

Marsiglia. (Nostra corrispondenza). — È necessario che gli operai italiani che emigrano sappiano, essi, che dopo aver abbandonata la patria dove non hanno potuto raccogliere che fame e ignoranza, ripariano all'estero colla testa piena del pregiudizio patriottico, chi sono coloro che più spesso ravvivano in loro il cosiddetto amore di patria e perché lo fanno.

Qui a Marsiglia ad esempio, sono i signori negozianti italiani coloro che più di tutti sfruttano il lavoratore e che, mentre si fanno belli di promuovere beneficenze, scuole, distribuzioni di pane e minestra, ecc., lesinano poi sulle paghe dei loro soggetti, li obbligano a lavori disumani, pronti poi a consegnarli nelle mani del paterno italo governo qualora ad essi venisse in mente di organizzarsi per migliorare la propria sorte. Sono essi pure che più soventi soffiato all'orecchio del lavoratore l'odio contro i francesi e lo armano di col-

tello, come avvenne per la festa dello Statuto nell'anno 1894, a difesa dell'Italia bandiera.

Sono i cosiddetti capimastri italiani che, venuti qui in tempi in cui meno forte era la crisi economica, riusciti a forza di prostrazioni o di viltà a farsi voler bene dai padroni, avendo oggi carta bianca per assoldare gli operai, susurrano alle orecchie dei poveri ingenui nuovi arrivati dall'Italia il nome di Patria, così dolce poi gonzi. I quali gonzi si accorgono tardi che i signori contromastri sono patrioti semplicemente perché gli italiani offrono loro l'immenso vantaggio di lavorare di più e di pretendere meno. Il loro patriottismo non è altro che interesse, la patria loro è la pezza da cinque lire. Quando le capiranno queste cose gli italiani che vivono a Marsiglia? Quando cesseranno dal querelarsi vanamente per futtili motivi di nazionalità e si convinceranno invece che tutti i lavoratori sono fratelli a qualunque paese appartengano, qualunque lingua essi parino?

GERMANIA

I socialisti e la questione agraria.

La proposta Kanitz (di cui abbiamo parlato in uno degli ultimi numeri), respinta dal Consiglio di Stato come inattuabile e contraria ai trattati di commercio, ricomparve al Reichstag, dove venne nuovamente sepolta, sotto forma di rinvio ad una Commissione.

In questa occasione Vollmar dichiarò quale sia l'atteggiamento dei socialisti nella questione agraria.

« Del suo importante discorso diamo qui un breve sunto: »

« È innegabile, incominciò egli, che la crisi agraria esiste e che il suo avanzarsi avrà una straordinaria influenza economica e politica per la nazione. L'abbassamento del prezzo dei cereali, mentre il loro costo di produzione va continuamente crescendo, è, senza dubbio, se non l'unica causa della crisi, quella almeno che la rende più acuta, per cui l'agricoltura è sotto il peso dei debiti e delle imposte.

« Il rimedio invocato da Kanitz è l'aiuto dello Stato, affinché sia elevato il prezzo dei grani; il dazio di 5 marchi non basta più; si vuole portato a 10. Giustamente un conservatore, il dott. Meyer, dice che il dazio è un oppiato, che esige, per conservare la sua azione, sempre maggiori dosi, finché perde ogni efficacia. Già col precedente regime daziario il consumo del pane era straordinariamente diminuito; figuriamoci che cosa accadrebbe se gli attuali desideri degli agrari trovassero ascolto!

« Nell'economia agricola non v'è comunanza, ma profondo antagonismo di interessi, dipendente dalla sperequazione tra grande e piccola proprietà. Il progetto Kanitz non favorirebbe che i latifondisti; ai piccoli proprietari non potrebbe capitare di peggio, giacché si troverebbero di fronte ad un rinforzo enorme della concorrenza da parte del capitalismo agricolo.

« Si ripete il vecchio argomento che noi socialisti siamo contrari al progetto, perché vogliamo la distruzione della piccola proprietà. È tutto il contrario. Non è in nostro potere di fermare l'evoluzione naturale della produzione, né spetta a noi di accelerarla artificiosamente; non ci è impedito però di assumere la difesa dei piccoli proprietari contro la rapacità dei grandi proprietari.

« Ma il nostro vero interessamento è rivolto ai lavoratori della campagna, a questi paria dello Stato, posti sotto una legislazione d'eccezione, privi del diritto di coalizione e persino della capacità contrattuale nei rapporti del lavoro, viventi insomma in un ambiente perfettamente feudale.

« Chiamano parassiti del popolo gli speculatori di grani; ma vi sono altri parassiti: gli agrari, presso i quali, altresì, trovano appoggio ed asilo la reazione, l'assolutismo, il cesarismo.

« Si vuole che la proposta Kanitz contenga un po' di socialismo; sì, ma è quel genere di socialismo che fu qualificato il denaro degli altri. I milioni, che occorrono agli agrari, non piovono giù dal cielo; non li pagherà l'estero; saremo dunque noi, popolo, che li pagheremo.

« Una volta passato il principio che lo Stato abbia il dovere di assicurare alla produzione dei cereali una determinata rendita, dove si andrebbe a finire? Si reclamerebbe l'applicazione del principio per tutti gli altri prodotti della terra e si chiederebbe perché il monopolio debba limitarsi al grano estero. E nel giorno in cui tutti i produttori potranno far valere il diritto di aver garantito un minimo di rendita, non si potrà negare anche agli operai d'aver assicurato un minimo di salario.

« Certamente così si arriva al socialismo; ma ciò non è nelle intenzioni degli agrari. Essi vogliono solo quelle leggi sociali, che giovano loro; nel resto vogliono mantenere in loro mano, integralmente e senza limiti, la produzione capitalistica. E quando la loro teoria dà vita a conseguenze spiacevoli, allora essi ritornano i difensori dello Stato e della società.

« Per noi, l'impotenza della produzione capitalistica a compiere le proprie funzioni, è semplicemente la dichiarazione di bancarotta dell'attuale ordinamento sociale. Quando ciò avverrà effettivamente, è questione di tempo; allora il socialismo assumerà la gestione degli affari sociali.

« Se la proposta Kanitz ha un merito è di aver mostrato che non esiste un mezzo per giovare alla crisi agraria. Ed è una straordinaria ironia della storia che appunto i più dichiarati paladini del trono e dell'altare, coloro stessi, che stan preparando una legge in odio a quanti osano esercitare la critica sulla società presente, sono quelli che documentano, nel modo più evidente e brutale, la sovrastatura dell'ordinamento capitalistico. Noi socialisti però, che contempliamo i rimedi proposti da un punto di vista diametralmente opposto, che non vogliamo rafforzare i capitalisti, né aumentare la potenza dello Stato, né acuire la miseria del popolo, possiamo con tutta tranquillità attendere il nostro tempo e votare intanto contro il progetto. »

AUSTRIA-UNGHERIA

Un bell'esempio di solidarietà.

La stampa borghese ha attribuito, colla sua solita buona fede, allo spirito di disordine e di distruzione proprio, secondo essa, del proletariato socialista, i tumulti avvenuti a Vienna, in questi giorni, contro le bande militari, adoperate nei concerti delle birrarie e delle trattorie. Si tratta invece di atti della più disinteressata solidarietà, assunta degli operai viennesi in pro dei loro compagni di sfruttamento, e musicanti civili.

L'uso, divenuto ormai generale, che le bande musicali militari dei reggimenti di guarnigione a Vienna, si suddividono in sezioni di 6, 8 o 10 uomini, per dare i concerti nei vari esercizi,